

L'autorevole «Times» apre un confronto sul ruolo della monarchia britannica dopo scandali e polemiche

Si chiede una riforma ma per ora non convince il modello scandinavo «Scriviamo la Costituzione»

Gli inglesi processano i reali Assolti senza formula piena

Per la prima volta i sudditi britannici sono stati chiamati, con una iniziativa del Times, a pronunciarsi sulla salute della monarchia dopo l'annus horribilis dei Windsor. La repubblica non fa gola, non trovano troppi sostenitori neanche le «monarchie in bicicletta», modello scandinavo. Una riforma viene reclamata ma in buona sostanza i britannici sono ancora orgogliosi della loro «ditta» reale.

ANTONELLA CAIAFA

L'annus horribilis dei Windsor ha lasciato il suo segno. Quale? di più profondo che non la fila davanti all'edicola per comprare il giornale popolare che pubblica l'ultima puntata della soap opera reale. Qualcosa che mette in discussione l'esistenza stessa della monarchia in Gran Bretagna. Le varie telefonate a luci rosse partite da Buckingham Palace hanno sicuramente aumentato il numero dei repubblicani, soprattutto nelle file laburiste. Ma il vero spauracchio dei Windsor non è certamente la smania di repubblica ma piuttosto la voglia di riformare la monarchia, con un occhio magari alle «monarchie in bicicletta» dei paesi scandinavi. Per la prima volta nella storia recente del Regno Unito personalità pubbliche, intellettuali, semplici sudditi di Sua Maestà si sono riuniti a Londra per discutere proprio dell'istitu-

zione monarchica in Gran Bretagna. Sponsor dell'inedita iniziativa l'autorevole Times, ormai di proprietà di un ardente repubblicano come l'australiano Rupert Murdoch, e «Carta 88», un movimento trasversale ai partiti che reclama una riforma costituzionale e un referendum popolare che si pronuncino in materia. Presentando l'iniziativa, il direttore del Times, Peter Stothard, aveva precisato però, anche per non allarmare un'opinione pubblica saldamente fedele ad Elisabetta II, che lo scopo del dibattito era quello di discutere finalmente sull'istituzione monarchica ad un livello alto, visto che non se ne parla più che sulla scia di qualche ennesimo «strizzolina» (il nomignolo affibbiato alla principessa Diana da un suo spasimante). Eppure ci sono ben altri spunti per discutere di ruolo della monarchia. Il direttore del prestigioso quotidiano londinese ne ricorda alcuni. La decisione della regina e del principe di Galles di pagare le tasse è un passo verso la borghesizzazione dei Windsor? La separazione fra Carlo e Diana è un fatto allarmante o solo spiacevole? Quanto la moralità privata incide sui doveri del sovrano? È questa l'ora in cui la chiesa anglicana, che riconosce come proprio capo il sovrano inglese, debba scegliere i suoi legami con la casa regnante?

Il dibattito di ieri mattina, articolato in seminari sui diversi temi, non ha dato risposte esaurienti. Del resto voleva essere più un confronto che un giudizio. Una cosa è emersa con chiarezza che i sudditi di Sua Maestà non sono ancora assolutamente disposti a rinunciare alla «ditta», la ditta reale, nonostante tutti i rospi che in quest'ultimo anno i rampolli li hanno costretti a ingoiare. Partendo da qui, le posizioni si diversificano. Antony Barnett, coordinatore di «Carta 88», ha reclamato una costituzione scritta, basata sul principio della «sovranità popolare», che dia ai britannici la certezza del diritto e trasformi l'isola in una democrazia europea. Che ci sia una gran confusione sui poteri della monarchia britannica è certo. Nei giorni dell'in-

L'Ira sferra un nuovo attacco Bomba esplose in Ulster Ferite tre donne e tre agenti

BELFAST - Un'autobomba è esplosa nel centro della cittadina nordirlandese di Portadown, nella Contea di Armagh, quaranta chilometri da Belfast. Nell'attentato sono rimasti feriti tre agenti di polizia e tre donne. Gravissimi i danni, le linee telefoniche sono saltate. L'ordigno era stato posto in un camioncino parcheggiato in una strada piena di negozi e quindi solitamente affollata. La polizia ha detto che l'attentato era stato preannunciato con una telefonata e che la zona è stata evacuata altrimenti il bilancio delle vittime sarebbe stato molto più pesante. La bomba, a due giorni di distanza da un grave attentato compiuto dall'Ira nel centro di Belfast che ha causato il ferimento di una ventina di persone e danni per dieci milioni di sterline al teatro dell'Opera e all'hotel Europa, indica che l'Ira ha deciso di ritornare all'attacco dopo varie settimane di inattività, subito dopo la conclusione delle elezioni per il rinnovo dei consigli distrettuali svoltesi mercoledì in Ulster e che ha visto il rafforzamento, anche se lieve, delle formazioni estremistiche contrarie al dialogo, il Sinn Féin e il Partito unionista democratico.

fuocato dibattito su Maastricht da più parti è stata avanzata l'ipotesi che la firma di Elisabetta sotto il trattato europeo potesse rendere addirittura superfluo il dibattito parlamentare. Ma nonostante questo caos istituzionale c'è chi, come il direttore del Sunday Telegraph, Charles Moore, ritiene che le riforme costituzionali siano come la British Library, brutta, inutile, costosa e impopolare. Il giornalista Paul Johnson avverte che il «sovrano ereditario è la più sicura garanzia che il



La regina Elisabetta II

popolo abbia l'ultima parola, è questo il più vero paradosso della storia». Monarchia d'accordo, ma quale modello? Anche qui i pareri sono discordi nonostante prevalga l'orgoglio della diversità britannica. La teologa Monica Furlong, dalle pagine dell'Independent, auspica una «umanizzazione» della casa regnante britannica anche se neppure lei se la sente di proporre il modello scandinavo delle «monarchie in bicicletta». «Non possiamo permetterci di guardare alla Danimarca-ribatte il politologo Bernard Crick. I britannici sono un'invenzione, esistono gli inglesi, i gallesi, gli scozzesi, gli irlandesi. Una monarchia con un forte senso gerarchico è necessaria a darci una chiara identità nazionale». E allora? Nonostante le delusioni che ormai quotidianamente vengono da Buckingham Palace, i sudditi di Sua Maestà credono ancora ai re taumaturghi, anche se non guariscono più dalla lebbra ma solo dal caos istituzionale.

Jacques Attali ottenne un «piè à terre» con soldi pubblici



Equi per Jacques Attali (nella foto), l'ex consigliere speciale di Mitterrand accusato di plagio dal premio Nobel Elie Wiesel, non sono finiti. Oggi il settimanale Le Point riferisce che, prima che le elezioni legislative del marzo scorso togliessero il governo ai socialisti, Attali era riuscito ad ottenere dal ministro degli Esteri Roland Dumas l'assenso all'acquisto di un «piè à terre» da cinque milioni di franchi (che allora valevano circa un miliardo e mezzo di lire) di cui egli riteneva di aver bisogno a Parigi come presidente della Bers, la banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo.

Isaias Afeworki primo presidente dell'Eritrea indipendente

Il leader della guerriglia eritrea Isaias Afeworki è stato eletto ieri sera presidente della repubblica dal comitato centrale del Fronte popolare per la liberazione dell'Eritrea (Fplc). Afeworki è stato eletto a scrutinio segreto con 99 voti su 104. L'ex provincia dell' Etiopia, dove il mese scorso oltre il 99 per cento della popolazione ha votato sì al referendum per il distacco da Addis Abeba, diventerà ufficialmente indipendente alla mezzanotte locale di domani. Il nuovo stato è già stato riconosciuto ufficialmente da diversi paesi. La dichiarazione di indipendenza coinciderà con l'anniversario della caduta di Asmara nelle mani del Fplc, dopo trent'anni di guerra con l'Etiopia e oltre 80.000 morti.

In carcere per un fischio d'ammirazione verso la giurata

Un ragazzo di 19 anni è stato spedito in carcere per due settimane da un giudice nervosito dal suo fischio di ammirazione per una bella giurata. Il ragazzo, Paul Powell, era andato al tribunale di Cardiff per far coraggio ad un amico che doveva comparire dinanzi al giudice. Alla vista di una bella bionda, membro della giuria popolare, il ragazzo non ha saputo trattenere un moto di ammirazione e ha lanciato un fischio. Mentre la ragazza arrossiva e il resto del pubblico sorrideva il giudice ha fatto capire di non aver minimamente gradito la ragazzata, ordinando ai commessi di arrestare Powell. «Vostro onore, chiedo scusa» ha detto Powell. «Non accetto scuse, e non intendo che una multa sia sufficiente a pagare il suo gesto» ha decretato il giudice arguendolo di biasimo. «Quattordici giorni di carcere, portate via». Il ragazzo, allibito, è stato preso in consegna dalla polizia che l'ha scortato nel carcere irrinfrante di Cardiff.

Tredici morti in Sudafrica per scontri tra Inkatha e Anc

A Thokoza, una città a sud di Johannesburg, si è conclusa tragicamente una manifestazione dell'African national congress. Il corteo ha tentato di passare davanti alle baracche di lavoratori immigrati. Questi, in maggioranza simpatizzanti del movimento zulu dell'Inkatha, sono usciti brandendo armi da fuoco. Prima scambi di insulti e poi sono partiti i colpi che hanno fatto la maggior parte delle vittime. Tre guardie armate, ha comunicato la polizia, un bianco e due neri, sono invece stati uccisi nei pressi della stazione, forse colpiti da un gruppetto che si era staccato dalla manifestazione.

A Londra la polizia cerca il padrone di un orecchio

La polizia di Southampton, chiamata dal gestore di un pub a sedare una rissa scoppiata all'esterno del locale, ha trovato in terra un orecchio mozzato ma nessuno dei contendenti, deliquisti all'arrivo degli agenti. L'orecchio è stato immediatamente messo in un contenitore refrigerato e conservato nel congelatore del commissariato di zona. «Chi ha perso un orecchio - ha detto un portavoce lanciando un appello alla radio - può trovarlo da noi. C'è ancora speranza che un chirurgo possa cercare di riallaccarglielo, ma deve fare presto».

La Croce rossa richiama Israele al rispetto dei diritti umani

Reduce da un giro attraverso la striscia di Gaza e la Cisgiordania, oggi il presidente del comitato internazionale della Croce rossa Cornelio Sommaruga ha richiamato le autorità israeliane al rispetto dei diritti umani. «La mia impressione è che esista la necessità di un miglioramento della situazione nei territori occupati», ha detto ai giornalisti, al termine di un incontro con gli esponenti palestinesi nella sede della Croce rossa a Gerusalemme est. Sommaruga ha detto di aver riscontrato in particolare il mancato rispetto della quarta convenzione di Ginevra.

VIRGINIA LORI

La Casa Bianca è irritata dai sospetti di nepotismo e clientele, ma la stampa Usa non molla la presa e rilancia le accuse Sarà l'American Express a curare il piano degli spostamenti appena tre giorni fa affidato a una parente del presidente

Clinton piccato sbarca la cugina dallo staff viaggi

Imbarazzato dalla piega che stava prendendo il Travel-gate, Clinton decide di scaricare la cugina e affidare l'organizzazione dei viaggi della Casa Bianca all'American Express. Ma il danno appare difficilmente rimediabile e la stampa non molla l'osso, arricchendo la vicenda di particolari sempre più sgradevoli su uno stile di arrembaggio al potere degli amici del nuovo presidente.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK Gli è andato storto tutto quel che poteva andar storto. Con l'immagine di pulizia, buon governo, efficienza, credibilità, persino normale intelligenza della nuova amministrazione Clinton in frantumi. Visibilmente irritato, l'altro giorno il presidente finalmente era intervenuto di persona sulla vicenda dei licenziamenti all'ufficio viaggi della Casa Bianca per far posto a sua cugina. «Ma non eravate stati voi a dirmi che i viaggi costavano troppo ai vostri giornali? Trovavate giusto che non ci fossero gare di appalto sul noleggio dei charter? Da domani aria nuova, offerte competitive, un sistema mo-



Il presidente Usa Bill Clinton

derno, un risparmio del 25%. Valutate i fatti e tracciate le conclusioni», era sbottato, perseguitato dai giornalisti su questo tema fin nella photo-opportunity con il presidente Clinton. Ieri il primo dei nuovi voli col nuovo «moderno» sistema, quello con cui i giornalisti avrebbero dovuto accompagnarlo a fare un discorso in New Hampshire, non è nemmeno partito: c'erano problemi di rifornimento di carburante.

Nel frattempo, durante la notte, Clinton si era finalmente piegato a scaricare la cugina pietra dello scandalo. Travolto dall'accumulo di documenti che, uno dopo l'altro confer-

mavano i sospetti che dietro la ristrutturazione dell'ufficio viaggi ci fosse più nepotismo, clientelismo e favoritismo nei confronti degli amici che gli avevano finanziato la campagna elettorale che un sincero desiderio di maggiore efficienza e risparmio, la Casa Bianca era stata costretta ad annunciare che accettava il «volontario» ritiro dell'agenzia di viaggi di Little Rock diretta dalla signorina Catherine Cornelius, lontana cugina del presidente e affidata alla gestione dei viaggi alla American Express.

Ma i giornali non mollano l'osso, anzi arricchiscono una vicenda già pensosa con particolari sempre più disgustosi, che mettono in luce l'arrem-

baggio alle leve del potere da parte dei nuovi arrivati alla Casa Bianca, tanto più inquietante quanto compiuta in nome della «moralizzazione» del vecchio. Quando il New York Times aveva messo il dito sulla rivelazione che tutto era partito dalle lamentele di un amico intimo del Clinton, il produttore Harry Thomason, guarda caso proprietario anche di una società di voli charter, la Casa Bianca e lo stesso Thomason si erano precipitati a rassicurare che si trattava di consigli assolutamente «disinteressati» - ieri il Washington Post ha pubblicato un memorandum riservato, di pugno del socio di Thomason, che conferma il più ovvio dei sospetti, che i moralizzatori ed efficientisti facevano di tutto per levare di torno il vecchio personale e farsi assegnare i lucrosi appalti.

In un capitolo intitolato «La proposta», il documento rivela che lo stesso Thomason aveva avvicinato la portavoce di Clinton, Dee Dee Myers, per chiederle se si poteva ottenere qualche contratto per la sua azienda. La Myers aveva risposto «perché no?» e l'aveva pre-

sentato al capo dell'ufficio viaggi, Billy Dale. Udite le proposte, Dale li aveva mandati a quel paese, rispondendogli che «non c'era combinazione preza» servizi con cui una compagnia del genere potesse presentarsi come competitiva. Che il successivo licenziamento di Dale e dei suoi assistenti possa essere una vendetta per quel no è solo un sospetto. Ma tale da gettare un'ombra pesante sulla presidenza. Tanto più che l'altro documento di cui tutti i giornali pubblicano ieri le fotocopie è l'organigramma con cui, già tre mesi fa, la cugina di Clinton aveva «sistemato» l'ufficio viaggi alla Casa Bianca, mettendoci al posto dei vecchi funzionari. È la difesa del capo del management della Casa Bianca, David Watkins cui quel documento era diretto («L'avevo archiviato e non l'avevo nemmeno letto, i licenziamenti li ho decisi del tutto indipendentemente da quella nota», non fa che peggiorare le cose. Tanto più che viene fuori che Watkins era un socio in affari della proprietaria dell'agenzia di viaggi di Little Rock.

Comunque la si metta, Clinton ne esce a pezzi, il fatto che ci fossero «leggeresse» amministrative dei predecessori non è una scusante ma un'aggravante, perché Bush e Reagan non era stato eletti come campioni della «questione morale», ma Clinton sì. Al minimo, si pone una questione di giudizio e opportunità: come potevano pensare di licenziare su due piedi 7 funzionari che per 30 anni avevano tenuto contatti così stretti con la stampa senza prevedere che venissero fuori gli scheletri nell'armadio del licenziamento? La cosa più inquietante è che sembrano cadere dalle nuvole. «Pare ci sia una sorta d'ossessione su questioni marginali», si era lamentato di fronte all'insistenza della stampa il portavoce Stephanopoulos. Ma il diavolo in politica è spesso nei particolari apparentemente marginali. È un editoriale del New York Times di ieri gli ricorda che il clientelismo puzza e il minimo che si possa dire è che il naso dei più stretti collaboratori di Clinton alla Casa Bianca ci ha messo più del dovuto ad accorgersi dell'olezzo.

Lo sceicco al-Saih si dimette da presidente del parlamento palestinese

Si spacca il partito di Arafat «Con Israele negoziare è inutile»

«Me ne vado perché non condivido più la scelta di negoziare con Israele». Con queste parole lo sceicco Abdul Hamid al-Saih ha annunciato ieri le sue dimissioni da presidente del Consiglio nazionale palestinese, il Parlamento in esilio. Sino a ieri l'ottantasettenne al-Saih era a fianco di Yasser Arafat. Prosegue la polemica tra Faisal Hussein e Abdel Shafi. La posta in gioco è il futuro dei colloqui di pace.

polemica esplosa tra i due più autorevoli esponenti della delegazione palestinese ai negoziati di Washington: Faisal Hussein e Abdel Shafi. Per quest'ultimo non vi sono dubbi: i palestinesi devono interrompere i colloqui di pace, perché continuare su questa strada «è solo il gioco d'Israele». Al capo delegazione ha risposto con durezza Faisal Hussein: «Le parole di Shafi - ha affermato il leader dei Territori - impegnano solo lui. Abbandonare oggi il tavolo delle trattative sarebbe una follia, che favorirebbe solo gli estremisti presenti nei due campi». L'impressione diffusa negli ambienti politici meridionali è che stavolta la resa dei conti in seno all'Olp, e alla sua componente maggioritaria Al Fatah, non potrà essere rinviata né esorcizzata dal carisma di Arafat. D'altro canto, lo scontro in atto scompagina i vecchi schemi con cui si era soliti analizzare le divergenze in campo pa-

lestinese: vale a dire, i dirigenti dei Territori contro quelli della diaspora, gli integralisti contro i leader «moderati» dell'Olp. L'attacco alla linea diplomatica di Arafat proviene infatti anche dalle fila di Al Fatah, coinvolge dirigenti che con il vecchio «Abu Ammar» avevano condiviso numerose battaglie, e rischia di alimentare la forza dei falchi palestinesi, da sempre contrari al dialogo con Israele. Da qui le pressioni su Arafat perché convocati a tempi rapidi una riunione straordinaria del Consiglio nazionale, nella quale decidere sulla continuazione del negoziato. Intanto, le trattative «sommerse» a Washington tra alcuni delegati palestinesi e i rappresentanti di Bill Clinton proseguono senza sosta: l'obiettivo è di giungere ad un compromesso sulla «dichiarazione di principi» che rafforzi quanti nell'Olp sono ancora attestati sulla «rinuncia» del dialogo. A partire da Yasser Arafat. U. D. G.

UMBRIA LAGO TRASIMENO

VILLAGGIO TURISTICO «CERQUESTRA»
MONTE DEL LAGO - 075/8400100

VACANZE VERDI

In posizione panoramica con vista sul lago Trasimeno, immerso tra le verdi colline coltivate ad ulivi, con bosco all'interno, il villaggio offre 10 chalets, 28 bungalows di nuova costruzione in muratura e 60 piazzole per campeggio. Il villaggio è dotato di market, bar, lavanderia, stileria, noleggio biciclette, animazione organizzata, kindergarden, attività sportive, ristorante a 50 mt. Per chi ama nuotare o fare sport acquatici, può trovare a 50 mt. dal villaggio la spiaggia «Albaia» dotata di ogni comfort e attrezzature.

Una volta arrivati al Trasimeno potrete programmare una serie di comode escursioni. Nel raggio di un centinaio di km avete il 20% del patrimonio artistico meridionale: Milano km 400 - Firenze km 130 - Roma km 180 - Napoli km 350 - Perugia km 20 - Assisi km 45 - Gubbio km 60 - Spoleto km 80 - Orvieto km 40 - Todi km 50 Cortona km 20 - Siena km 80 - Arezzo km 50 - Urbino km 120 - Volterra km 120 - Tarquinia km 120

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI Tel 075/8400100 - Fax 075/951003 GESTIONE ALFORA Coop.

Convegno nazionale
Napoli, lunedì 24 maggio 1993, ore 10
Hotel Mediterraneo, via Ponte di Tappia 25

Se queste sono città...

La questione urbana nel Mezzogiorno

Introduzione: Isaias Sales

Relazioni: Gli ostacoli istituzionali allo sviluppo delle città meridionali A. Becchi

Dalla logica dell'emergenza alla pianificazione S. Dal Piaz

Conclusioni di: Antonio Bassolino

Commissione ambiente
Commissione problemi del Mezzogiorno
della Direzione del Pds